

LA GRAVITA'
ET GENEROSITA'
DEL BVE, 14

Descritta da Giulio Cesare Croce. 305.

*Dedicata alla Dottissima Torre
del Bò di Padoua.*



In Padoua, & in Bologna, per Bartolomeo
Cochi, al Pozzo rosso. 1620.

Con licenza de' Superiori.



Gravità del Bue.

CAnti chi vuol del' Asino le lodi,
Del Cavallo, del Porco, o d'altri tali,
Con stil giocoso, o versi fermi, e sodi.
Che io del Bue, signor de gli Animali,
Le virtù vò cantar, ma sol mi doglio,
Ch'io non hò rime a suoi gran meriti vguali.
Muse, che sopra il Parnasetico Soglio
Sedete, hoggi la penna a me ditate,
Mentre i m'accingo per vergare il foglio;
Accio ch'io possa con parole ornate
Far noto al mondo le virtù del Bue,
Degn'esser da i più dotti celebrate.
Tù biondo Apol, che le grandezze sue
Sai, che già d'essi fusti guardiano,
E al pascol gli guidasti a quattro, e a due;
Porgimi a tanta impresa vn dir soprano,
Ch'è sì degno Animale, e nobil tanto
Ci vorria il gran Poeta Mantouano.
Vtile, buono, e bello tutto quanto,
E' il Bue, e in ei si scopre vna grandezza,
Cui altri d'arrisar non si dà vanto.
Mostra il Cavallo in se molta bellezza,
Quando è guarito, e riccamente adorno,
Ma com'è nudo manca di vaghezza.
Ma al Bue, chi mira l'vno, e l'altro corno,
Par tener proprio in fronte la corona,
Tanto con gravità camina intorno.
Del Bue mille si tran per la persona
Vtili, e creder vò, che di lui seozza
Mal si farebbe al mondo cota buona.
La carne sua fra l'altre ha l'eccellenza
D'esser soave al gusto, e saporita,
E fa minestra grassa a concorrenza.

Quan-

Quando picciolo è il Bue, par ch'egli addita
La sua bontà, che derro vien Vitello,
Perche à l'infermo, e al san dona la vita,
Quando è venuto alquanto grandicello,
Si chiama Manzo, che Magno vuol dire,
Cioè, ch'ottimo egli è, se noti quello.
Quand'è poi grande, com'ha da venire,
Si chiama Bò, che vuol dir, ch'egli è buono
Dal nascimento suo fin'al morire.
Ma questo è nulla à quel, che per dir sono
In lode sua, ma sol m'incresee, e duole,
Che qui d'Orfeo non habbi il canto, e'l suono
Che dal suo nome più d'vna alta Mole
E' stata eretta, e per Prouincie, e Regni,
Doutanco il Bue fin'hor s'honora, e cole.
E Boemia, e Roetia, & altri degni
Stati, preso hanno il nome lor da' Buoi,
V' son fioriti sì sublimi ingegni.
D'Italia le Città furon da' Buoi
Galli la maggior parte edificate,
Ch'in tanta altezza son salite poi.
Molte Famiglie degne, & honorate
D'Europa, i lor cognomi tran da quelli,
Che d'indi principiar le lor Casate.
Come son Tori, Torini, e Torelli,
Bouii, Boueri, Tauri, e Toriani,
Manzi, Manzini, Manzuoli, e Vitelli.
La Tor di Parma, qual con arti strani
Hor'è caduta, che'l Torel chiamosse,
Oue ogni'anno fan festa i Parmegiani.
Quando per fabricar Dido si mosse
La gran Città, qual poi il gran Romano
Pugnando superò con le sue posse.
Comprò tanto terren, quanto in quel piano
Potea vn Cuoio di Bue cingere, e fello
Tagliar sottil, da maestreuol mano.

Poi



Poi attaccati i capi, stese quello,
E vna Città formò di largo giro,
Qual fù suo seggio, e suo regale hostello.
Guidò Giason i Buoi, se ben rimiro,
Quando con Theseo à l'Isola di Colco,
Tolle il bel vello, ch'io tanto desiro.
Cadmò non si sdegnò fare il Bifolco,
Ma pose il giogo al collo à i fieri Tori,
Arò la terra, e seminò nel solco.
Chi si dilerta di legger gli amori
Di Giove, trouerà, ch'Europa bella
Rapi in forma di Bue fea rose, e fiori.
Quando il Petrarca di Laura fauella,
Dice, che febo era su i corni al Tauro,
Segno, che fin nel Cielo è fatto Stella.
Che credete, che fusse il Minotauro,
Di cui tanto si scriue? era vn Bue grande,
Del quale ogn'vn reuea da l'Indo al Mauro.
E ferrato l'haueano in quelle bande,
Perch'egli haurebbe rouinato il mondo,
Tant'eran le sue forze alte, e ammirande.
Hercole non fu mai così giocondo
Frà tutte le vittorie, ch'egli ottenne,
Che furon tante, e ogn'vna di gran pondo,
Quanto fù allhor, che l'ricco corno venne
A trarre ad Acheloo, di ciò più gloria
Hebbe, che quando su gli homer sostenne
Il Globo tutto, e mi torna in memoria,
Quando gli Antichi voleano imperrare
Gratie da i Dei, come parla ogn'historia.
Vn Toro grasso soleuan pigliare,
E ghirlandatol di fiori, e di rose,
Al rogo lo veneano accompagnar.
Boetio Seueriano, il qual compose
Si nobil Carmi, non sdegnò quel nome,
E con mistero il padre glielo pose.

Vitello, e Vitallian, ch'ornar le chiome,
D'imperial Diadema, l'hebbèr caro,
Più che se retto haueffer mille Rome.
Torin, che studio si famoso, e raro
Tieo, qual può star con tutti a la bilancia,
Hebbe origin da vn Toro, & è pur chiaro.
Buouo d'Antona Paladin di Francia,
E Bouetto figliuol del magno Carlo
Sotto nome di Bui corser la lancia.
Il primo Rè de la Polonia à trarlo
Andar di dietro à Buoi, e fù prudente ad
Molto in regger quel Regno, e gouernarlo.
E quel gran Cincinato parimente
Fù tolto da' Roman dietro à l'aratro,
Qual fù poi Capitan tanto eccellente,
Quanti saliti à l'Imperial Theatro
Ne son, che prima fur giuocian de' Buoi,
C'hor sublimati son da l'Indo al Batro.
In somma non potrei dir quanti Eroii
Son stati pria de' campi Agricoltori,
E seguito han per prati i Greggi suoi.
Tanti Prencipi, Regi, e Imperatori,
Et altri Personaggi illustri, e chiari,
Che stati son de' Buoi gouernatori.
Ne la Città Antenorea gli Scolari,
Che vanno addottorarsi, ò à far le loro
Conclusion, per farsi dottii, e rari,
Si dice, ei vanno al Bue, ch'hai il decoro
De le Scienze rissiede, e tal'è dextro,
Perche à le letter tira come Toro.
Dunque il Bue vn'Animal raro, e perfetto
Ad esser vien, nè fia, ch'altri à lui possa
Agguagliarsi, ò arriuare à tal concetto.
Hà il Bue la pelle ferma, dura, e grossa,
De la qual se ne trae, se ben discerno,
Mille vtili, come ancor le corne, e l'ossar.



Scarpe, e stiuai da caualcare il Verno,
Fornimenti da Cocchi, e da Carroccie,
Che son de l'huom ristoro, e buon gouerno.
Le Cantinelle da seruar le Boccie
Del vin, quando tal'hor si va in camino,
Ch'insieme l'vna, e l'altra non s'accoccie,
Cuopronsi anch'esse di Cuoiu bouino,
Acciò se ben di quà, di là si porta,
Stia forte, e calda, e non si spanda il vino.
Torno a dir de la Carne, quanto importa,
Che meglio è del Fagian, quand'è ben frolla,
E che più del pastizzo assai conforta.
Questa dà forza à l'huomo, e lo fatolla,
Nè mai à nausea vien, ma come il pane
Ogni giorno ne vuol sopra la tolla.
Per qualche voglie in usitate, e strane
Si mangian le Pernici, & i Pauoni,
Ma di ciò presto fatio si rimane.
Ma il Bue si mangia à tutte le stagioni,
Et empie la pignatta, e fa buon brodo
Più assai, che non fan l'Anitre, ò i Capponi.
Io mai, pur' il vò dir, mangio à mio modo,
Se non allhor, ch'hò vna minestra buona.
Cotta col Manzo, allhor m'ingrasso, e godo.
Vn Gentilhuomo nobile in Cremona,
Sendo à vn conuito, doue à dir si venne,
Come dopo del pransò si ragiona,
De le carni, e lodarle le chi si tenne
Al Pauon; chi à la Starna, chi al Cinghiale,
Chi à l'Anitra, di al Cappon altri s'attenne.
Et esso, quando ben d'ogni Animale,
Secondo i gusti loro hauean lodate
Le carni, esso proruppe in parlar tale.
Signori, queste carni delicate
Io ancor le lodo, ma ditemi vn poco,
Vn buon pezzo di Manzo, oue lasciate

Che

Che sia ben frollo, e tolto allhor dal foco,
Mangiandol così caldo, le Pernici
Passa, & hà sopra gli altri il primo loco.
Questo à parenti puossi, & à gli amici
Dar con la sua minestra grassa inanti,
Che passa di spor le Coturnici.
Allhora i Conuitati tutti quanti
Concorser ne l'istessa opinione,
E diero al Bue frà tutti i primi vanti.
E però mi son mosso con ragione
A lodare Animal di tanto merito,
Pieno di qualità sì rare, e buone.
Quand'ei camina, voi vedete aperto
Con quanta grauitade il piede moue,
Che mostra in le grandezze esser'esperto.
Non hà malitia alcuna in petto il Boue,
Com' hà il Mulaccio, ò l'Asino poltrone,
Che van pensando ogn'hor tristitie noue.
Dieci anni il Mulo stà col suo padrone,
E quando à piena pancia l'hà pasciuto,
De' calci al fin gli dà per guiderdone.
L'Asino anch'esso è truito, e molto astuto,
E in vece di pagar, chi lo gouerna,
Gli dà tante correggie per tributo.
A tal, che qui conuien, ch'ogn'vn discerna,
Che'l Bue non ha niñun di questi vici,
Ma à chi lo pugne ancor d'amor s'interna.
Ogni gran peto tira, e à le pendici,
E al piano il puoi guidar, ch'egli ci viene
Dietro per tutto con forze adiutrici.
Fin' il siele del Bue, se non bene,
E' buon per quei, che l'acqua à i Rasi danno,
E appresso quelli in gran prezzo si uene.
De le sue corua ma iochi si fanno
Da Coltelli, e Corone, e Calamari,
Et altri bei lauor, ch'attorno vanno.

Per



Per far vogar si sà quanto son rari
I nerui, e l'ossa, e le midolla, e'l pelo,
Quant'han virtute Plinio te'l dichiarì.
In somma non cred'io, che sotto al Cielo
Animal sia, ch'in vita, e dopo morte
Végghi à giouar'à l'huomo al caldo, e al cielo.
Ma quiui ancor conuien, ch'io vi rapporte
Le parti, ch'à far vanno vn Bue perfetto,
Pria ch'al soggetto mio chiuda le porte.
Prima, grosso haurà il collo, e largo il petto,
E'l manto tirerà frà'l nero, e'l rosso,
Che più l'adorna, e fa più bello effetto.
Picciolo il capo, il corno lungo, e grosso,
Corta, e grossa la gamba, e largo il piede,
L'vnghia alta, e dura vuole à vn tal Colosso.
L'occhio rotondo, d'allegrezza herede,
La bocca alquanto larga, speffi i denti,
La coda grossa v' con la groppa fiede.
Larga la schiena, e'l corpo parimenti,
Tonda la coscia, e giusta di giuntura,
Le narici in larghezza condecanti.
Porti il capo alto, e mostri sua brauura,
Camini graue, nè troppo alto, ò basso
Sia, ma composto d'honesta statura.
Se in lui sian parte tali, e ch'ei sia grasso,
Vantar ti puoi d'hauere vn Bue compito.
Molto più haurei da dir, ma qui non passo,
Perche i suoi meriti vanno in infinito.

I L F I N E .

